



IL LAVORO

è

XVIII CONGRESSO NAZIONALE BARI 2019

XII CONGRESSO CGIL LOMBARDIA

ASSAGO - MI | 20-22 NOVEMBRE 2018



RELAZIONE
ELENA LATTUADA

Care compagne e cari compagni, gentili ospiti, caro Ugo e Danilo,

Ringrazio tutti i compagni e le compagne, gli amici e le amiche delle delegazioni dei sindacati degli altri paesi di aver accettato il nostro invito, cosa di cui siamo davvero onorati.

Abbiamo voluto aprire il nostro Congresso con una personalità autorevole, il compagno Antonio Pizzinato, e con la riaffermazione dei nostri valori.

Valori che hanno costruito la democrazia che oggi conosciamo, che sono ispiratori del nostro agire, e li abbiamo rappresentati con uomini e donne autorevoli, che li hanno praticati nelle loro esperienze di vita.

Alcuni di questi valori oggi sono messi in discussione, altri pensano che il sindacato confederale, la CGIL, debba fare altro: per noi praticare questi valori significa essere sindacaliste e sindacalisti in ogni luogo e in qualunque ruolo. E sappiamo di non essere soli.

Ne abbiamo discusso molto nei Congressi, sia quelli di base nei luoghi di lavoro che nelle leghe, e con onestà riconosciamo che abbiamo trovato, in particolare su qualche tema quale immigrazione e Europa, difficoltà e contraddizioni. Da queste difficoltà dobbiamo ripartire per indicare una strategia possibile che, prima di tutto, parli di diritti, dignità, uguaglianza e libertà.

Siamo convinti che l'Europa sia un orizzonte politico da riconquistare al terreno della democrazia e della giustizia sociale. Cambiare le politiche per affermare più Europa!

I migranti e le migrazioni non si fermeranno sulle rive opposte del Mediterraneo o ai confini di qualche altro pezzo di Europa, nonostante le volontà di qualche premier. Sono un fenomeno strutturale non solo di questa stagione: le migrazioni hanno accompagnato la storia umana e le civiltà, oggi trovano un'ulteriore accelerazione derivata dal modello di sviluppo portatore di impoverimento, disuguaglianze e guerre. (Tabella 1)

Per questo il modello di integrazione proposto da Mimmo Lucano, sindaco di Riace, ci convince e ci appartiene. Per contro non ci appartiene il modello disegnato dal decreto sicurezza, figlio della più antica e non meno deprecabile legge Bossi-Fini, che fa dei respingimenti e della segregazione non uno strumento per la gestione dei flussi, ma una modalità che alimenta irresponsabilmente l'odio sociale.

Il titolo del documento congressuale di maggioranza "Il lavoro é..." esplicita da solo e in modo efficace qual è la priorità per la CGIL: il lavoro da creare, il lavoro da difendere, il lavoro da rappresentare.

Usiamo la parola LAVORO al singolare, coscienti che ci sono tanti lavori, o meglio, ci sono tante condizioni di lavoro, ci sono tanti mercati del lavoro, tanti lavoratori e lavoratrici che operano in contesti diversi, con poteri e prospettive diverse, in condizioni economiche e sociali diversi. E anche l'incontro con il sindacato avviene con modalità diverse.

Noi vogliamo parlare di LAVORO al singolare, perché l'obiettivo fondamentale è quello della sua riunificazione, ricomposizione, riconoscimento pubblico. Con questa convinzione abbiamo elaborato, discusso, raccolto firme, depositato in Parlamento la nostra proposta di legge, la "Carta dei diritti universale del lavoro" convinti che quella, seppur di non facile realizzazione, rappresenti il nostro orizzonte e ci chiama a coerenza nell'azione contrattuale, ad ogni livello.

Siamo in una Regione e in una città che, a differenza di altre, ha più opportunità di misurarsi con i temi dell'innovazione, anche se è necessario sottrarsi alla facile retorica che di per sé l'innovazione produce effetti positivi o distruttivi del lavoro stesso.

Certamente l'innovazione non si può e non si deve fermare.

Un nodo è però rappresentato dal fatto che spesso si discute di innovazione come fatto neutro, che non porta con sé scelte e contraddizioni; sappiamo invece che, spesso, cancella e/o occulta il ruolo e la necessità del lavoro umano e della sua intelligenza.

O, alternativamente, si appropria del valore del lavoro, fatto non solo di processi innovativi di prodotto, ma molto spesso di dati, informazioni, saperi, che a loro volta diventano ricchezza materiale nelle mani di pochi.

Ruolo della contrattazione diventa non solo quello di riconoscere il lavoro umano, dando forma e sostanza alla condizione –trattamenti economici e normativi, tempi, riconoscimenti professionale e tanto altro- ma anche quello di portare a trasparenza e rendere noti, per democratizzarli, le grandi concentrazioni di dati e la ricchezza che la loro gestione per il mercato produce.

L'innovazione non è solo una vetrina scintillante: il "deposito merci" è abitato da uomini e donne che contribuiscono ed alimentano l'approvvigionamento permanente della società dell'innovazione. Spesso nel più angusto retrobottega troviamo anche tanto lavoro gratuito: quello ammassato in posti lontani e completamente sottopagato, ma anche quello gratuito che tutti noi forniamo, incoscienti che si tratti comunque di lavoro.

Questi uomini e donne non sono solo gli invisibili, sono molti di più e sono al nostro fianco in ogni angolo della città e della nostra vita. Sono le lavoratrici degli appalti, quelli che lavorano nella logistica e nelle tante attività di servizio alle imprese, i precari della sanità e della scuola, i free-lance del lavoro culturale e dell'informazione, gli operai della fabbrica diffusa, le badanti.

Sono quelli del lavoro dipendente, pre e post jobs-act con un portato di diritti tra loro diversi, quelli delle partite IVA, volontari e non, i precari della pubblica amministrazione, i soci-lavoratori delle cooperative, tutti accumulati dalla necessità di dover lavorare per vivere e dall'esperienza di un oggettivo peggioramento delle loro condizioni e delle loro prospettive.

Non siamo quelli che pensano di ritornare al "posto fisso per l'intera vita", ma quelli che continuano a contrattare, a pensare, a lottare, ad immaginare un mondo in cui il lavoro abbia la dignità che merita per la ricchezza che produce.

Per fare questo rivolgiamo un invito alle Associazioni d'impresa qui presenti e alle istituzioni di promuovere, insieme a CGIL CISL UIL –e penso di poter parlare anche a nome delle altre

due confederazioni sindacali lombarde- un confronto mirato per scegliere le priorità di intervento e le modalità con cui determinare scelte ed accordi.

Non partiamo da zero: abbiamo un bagaglio importante di accordi con le controparti sia a livello nazionale che regionale/territoriale, abbiamo un potere di rappresentanza degli interessi e una conoscenza delle priorità di ognuno, che ci permette di poter rafforzare le interlocuzioni e costruire accordi.

Ne individuiamo alcune, per titoli, che ovviamente dovranno trovare la condivisione necessaria: garantire che il sistema degli appalti, pubblici e privati, in questa regione abbia non solo il segno della legalità e della trasparenza, ma anche condizioni di lavoro stabili e rispettose dei contratti nazionali di lavoro. Un sistema di welfare che intervenga sui soggetti e sui bisogni non coperti con risposte pubbliche ed universali, quali la non autosufficienza e la copertura previdenziale per i periodi di discontinuità lavorativa, riorientando anche risorse del welfare contrattuale. Orientare risorse pubbliche ed investimenti privati per potenziare filiere della produzione dei servizi, per aggiornare le specializzazioni produttive esistenti generando anche così nuova occupazione e aumento del valore aggiunto.

A questo si aggiunge un capitolo drammatico: mai più morti sul lavoro!!! Lo ripetiamo tutti, ogni volta che succede un incidente, ma la cultura della sicurezza e morti zero, la si costruisce se tutti i soggetti, imprese-lavoratori-istituzioni, lavorano nella stessa direzione. La cultura della prevenzione non la si inventa, bisogna investire risorse pubbliche e private, bisogna riattrezzare le strutture preposte ai controlli, bisogna favorire la responsabilizzazione e la conoscenza degli addetti. Sarebbe importante che in questa Regione, con tutte le associazioni di impresa e con le organizzazioni sindacali, ci fosse non solo un segnale, ma atti e pratiche concrete per realizzare l'obiettivo.

Noi siamo disponibili a fare la nostra parte!

Abbiamo già detto che siamo in una Regione che insieme a poche altre, purtroppo, gode di standard economici e produttivi migliori. (Tabella 2 e 2/bis)

E' però anche una Regione che ha al suo interno diseguaglianze nella distribuzione ed accesso a risorse e servizi, diseguaglianze nei tassi di crescita tra territori, dinamiche demografiche differenziate. Questo si riflette anche sul ruolo con cui la Lombardia sta uscendo dalla crisi. Abbiamo un sistema produttivo al tempo stesso robusto e diffuso, fatto di medie, piccole e piccolissime imprese artigiane anche ad alta specialità, profondamente intrecciato alle filiere e ai mercati internazionali, ma quasi mai siamo a capo di queste filiere. Abbiamo investimenti in beni capitali ma per lo più diretti ad acquistare tecnologia altrove. (Tabelle 3 e 4)

Abbiamo dinamiche demografiche con tratti più accentuali dei fenomeni nazionali – invecchiamento, nuclearizzazione delle famiglie, immigrazione residente- ma un welfare ancora non sintonizzato sulle nuove sfide che queste dinamiche propongono.

Abbiamo la più alta partecipazione delle donne al mercato del lavoro ma una sua eccessiva concentrazione settoriale –pubblica amministrazione e servizi- e una bassa remunerazione, anche dettata da una diffusione larghissima di part-time involontario e lavoro povero. Vogliamo solo ricordare che il reddito medio nel 2017, a livello nazionale, risulta di 28.763 euro per i maschi e di 19.881 euro per le femmine.

La nostra regione è attraversata da polarità ed è, a sua volta, in bilico tra due ruoli: quello di forza propulsiva per l'intero paese e quello di pianeta eccentrico, che tende a staccarsi dal sistema Italia per proiettarsi in una dinamica "solitaria".

In questo scenario si colloca il tema dell'autonomia differenziata. Il negoziato avviato con il Governo ci preoccupa, perché porta con sé un forte rischio di disgregazione, di ulteriore allargamento delle fratture e perché, in fondo, legittima l'idea di chi pensa che "facciamo meglio da soli". La conseguenza è quella che le risorse dovremmo tenerle per noi, dimenticando però che proprio ciò che le imprese lombarde capitalizzano nei bilanci è frutto di filiere lunghe e distretti diffusi di sub-fornitura, che non si fermano certo ai confini del territorio lombardo.

I problemi strutturali di competitività, invece, riguardano il paese nel suo insieme: pensiamo alle infrastrutture –materiali e immateriali-, all'approvvigionamento energetico, alla modernizzazione della Pubblica amministrazione; un disegno nazionale delle priorità di intervento e una conseguente focalizzazione di risorse ed investimenti sono necessari anche per lo sviluppo della Lombardia.

Per questo esprimiamo un giudizio contrario sia al merito del negoziato sull'autonomia differenziata, sia al metodo, che ha reso puramente formale il confronto con le parti sociali. Ciò non toglie che chiediamo di essere coinvolti nella valutazione dei suoi effetti in qualità di controparte leale e trasparente nelle posizioni che esprimiamo, fin dal momento in cui Regione Lombardia decise di ricorrere al referendum consultivo.

Con altrettanta chiarezza chiediamo, poi, al Presidente Fontana e ai suoi Assessori, un salto di qualità nelle relazioni con il sindacato confederale. Sui tanti temi oggetto del nostro confronto con la Regione, dai trasporti alla casa, dal welfare alle politiche del lavoro, ci siamo sforzati di elaborare unitariamente proposte e piattaforme per le quali chiediamo non un incontro ogni tanto, come uno dei tanti "stakeholder", ma un negoziato strutturato, capace di continuità e concretezza, pur a partire da elementi di giudizio e valutazioni che ci possono differenziare. Sappiamo anche quali sono le responsabilità dei soggetti in campo e siamo rispettosi delle prerogative.

Vogliamo sottolineare, seppur brevemente, solo alcuni elementi delle elaborazioni, molte delle quali unitarie, che in questi anni e mesi abbiamo trasformato in proposte per il confronto, partendo dalle nostre priorità.

E' questo il caso di Agenda Sanità 2018, piattaforma frutto dell'accordo del 2014 e successivi, che a partire dagli effetti prodotti dalla riforma socio-sanitaria, mostra risultati ancora ampiamente insufficienti, se raffrontati con gli obiettivi di evoluzione del sistema, e indica priorità di intervento.

In particolare: lo sviluppo della rete delle cure intermedie, su cui il sistema lombardo è in ritardo se raffrontato anche ad altri sistemi regionali, e che si deve porre il tema dell'invecchiamento della popolazione e delle cronicità, anche offrendo una risposta universale alla non autosufficienza e alle cure a lungo termine; il rafforzamento della rete dei servizi territoriali, anche con punti unici di accesso al sistema; la riduzione dei tempi di attesa, fattore critico nell'esperienza comune di moltissimi cittadini, che spesso induce

a rivolgersi alle strutture private e alle prestazioni a pagamento, aumentando di fatto la distanza tra pubblico e privato e il rischio di inappropriata spesa; e da ultimo, non meno importante, la riduzione della compartecipazione alla spesa, sia in ambito sanitario che socio-sanitario.

Ovviamente accanto ai bisogni sanitari e di cura, è necessario porre grande attenzione alle marginalità, che oggi riguardano, per alcune fasce di popolazione, grandi numeri anche in Lombardia: se le famiglie in povertà relativa nel 2002 erano il 2,9%, nel 2017 rappresentano il 5,5% sul totale, colpendo in particolare i minori e giovani. Se il reddito di autonomia, declinazione lombarda e antecedente al REI, posta risorse economiche, almeno su una parte della popolazione a rischio, riteniamo però necessario un piano regionale di contrasto alla povertà centrato sulle misure di rafforzamento e potenziamento delle opportunità, a partire da scolarità e lavoro. (tabelle 5,6,7,8,9)

A questo proposito, e lo diciamo con nettezza, non condividiamo la scelta, inserita nel progetto di autonomia di Regione Lombardia, di includere istruzione, università e ricerca nelle materie di esclusiva competenza regionale, perché introduce differenziazioni sia nell'accesso che nei percorsi scolastici, oltre che determinare la regionalizzazione della contrattazione collettiva, a scapito di quella nazionale. Ribadiamo con forza, anche qui, la proposta della CGIL di innalzare a 18 anni l'obbligo scolastico e di collegare il sostegno al reddito a percorsi formativi e/o di riqualificazione, anche per coloro che sono in cerca di prima occupazione.

A nostro giudizio, serve un rafforzamento del sistema di istruzione, anche tecnica, utile a percorsi di istruzione certificata e di possibili inserimenti lavorativi, anche di alto livello e specializzazione (tanto reclamata in molte dichiarazioni delle stesse associazioni di impresa). Un rafforzamento della ricerca pubblica ad ogni livello, costruendo cooperazioni ed investimenti di risorse pubbliche e private, così come anche il progetto MIND sembra voler offrire. Un sistema di politiche attive del lavoro, mirato anche alla riqualificazione professionale, all'accompagnamento nelle trasformazioni e nell'innovazione dell'impresa, anche con forme di collaborazione tra enti pubblici e fondi interprofessionali. Potenziamento dei percorsi di inclusione e supporto alle fragilità di alcuni segmenti del mercato del lavoro: giovani a bassa scolarità, donne inoccupate, persone con disabilità, stranieri non residenti.

A questo proposito diciamo con grande chiarezza che intendiamo confermare la scelta di impugnare, davanti ai tribunali, qualsiasi atto discriminatorio diretto o indiretto nei confronti di cittadine e cittadini stranieri presenti in Lombardia. E' un lavoro cui si sono dedicate alcune Camere del Lavoro, che ha a volte anche aperto conflitti nei territori coinvolti, ma che ha sempre visto la CGIL vincere, in ragione di un dettato costituzionale che, anche in questo modo, vogliamo difendere. Anche per questo la CGIL Lombardia ha deciso di dotarsi di un Osservatorio contro le discriminazioni, che monitori, insieme a tutte le nostre strutture, i provvedimenti e fornisca supporto e competenze.

In queste settimane, sia in ragione di continui disastri ambientali legati al cambiamento climatico che per una ripresa di dibattito pubblico sulle infrastrutture necessarie al nostro Paese, è ripresa con forza la discussione su quali siano le opere pubbliche necessarie. Lo diciamo con nettezza: servono investimenti nelle grandi e piccole opere infrastrutturali, che abbiano lo scopo sia di riqualificare il patrimonio immobiliare, culturale, ambientale esistente, sia di attrezzare la regione e il Paese alle infrastrutture del futuro.

Le scelte che riguardano il trasporto pubblico, a partire da Trenord e dal trasporto pubblico

locale, debbono essere orientate allo spostamento dalla rete su gomma al ferro, potenziando i servizi di trasporto collettivo e delle merci, anche per far fronte alla crescita esponenziale dei passeggeri trasportati, notizia buona e giusta se pensiamo alla qualità dell'aria della nostra regione, che ha il primato di essere la più inquinata d'Europa.

Su Trenord lo abbiamo detto in molte occasioni: siamo stati contrari alla separazione societaria e continuiamo a proporre una gara regionale, che mantenga il perimetro delle attività, dia garanzie ai lavoratori coinvolti, veda un progetto di investimenti su rete, macchine e manutenzione, e chiarisca in modo definitivo il sistema di governance. Sul TPL, che sarà sottoposto a gare in tutti i territori della Lombardia, servono, a nostro giudizio, accorpamenti aziendali che incrementino l'economia di scala e facilitino l'integrazione territoriale del servizio, garanzie occupazionali anche per coloro che operano nel sistema degli appalti, una durata dei contratti di servizio tali da consentire gli investimenti necessari.

Qualità e sicurezza dell'ambiente è anche determinato dalla riqualificazione urbana: il patrimonio abitativo è datato e deve essere sottoposto ad un vasto programma di rigenerazione, a partire dalle periferie urbane e dal patrimonio pubblico. Allo stesso modo occorre realizzare la messa in sicurezza dal rischio sismico e perseguire l'obiettivo della neutralità energetica degli edifici. Fare questo significa lavorare in direzione dell'economia circolare che fa del riuso e del completo recupero alla fine del ciclo di utilizzo, lo standard di progettazione del futuro.

La cura della qualità del territorio e del patrimonio artistico, culturale, storico e paesaggistico lombardo è fattore determinante per lo sviluppo di un'offerta turistica, rivolta anche al mercato internazionale, che valorizzi l'insieme dei territori, colmando anche così le diversità territoriali, a basso impatto ambientale e ad alto contenuto di valore aggiunto per l'economia regionale.

Parlare di questi temi significa parlare di lavoro, di buon lavoro. Tema che non sempre è stato al centro delle priorità delle azioni di governo nazionale e regionale. Per questo, non solo nel documento congressuale, pensiamo sia necessario aprire, discutendo prima di tutto le priorità con CISL e UIL lombarde, una riflessione sui settori produttivi presenti nella nostra regione, sulle priorità da sottoporre all'attenzione degli interlocutori istituzionali e d'impresa, per favorire un processo di sviluppo che non sia solo orientato alla crescita della redditività delle imprese ma anche alla qualificazione del lavoro.

Vi proponiamo alcune priorità: il settore della logistica, che vede la nostra regione capofila per intensità di insediamenti, per volumi di movimentazione delle merci, per centralità nella catena del valore del prodotto, e, di converso, per condizioni di lavoro spesso al di sotto di una qualunque soglia di legalità e sostenibilità sociale.

Se dovessimo con una sola parola definire la Lombardia potremmo dire che è la "manifattura d'Italia". (Tabelle 10 e11)

Certamente una manifattura che vede la presenza di settori prevalentemente concentrati in alcune province lombarde, determinando anche così differenze territoriali di ricchezza e tassi di crescita; un sistema di alta innovazione di processo e prodotto a fianco di tanta manifattura povera e di sub-fornitura, ovviamente molto più esposta –quest'ultima- alla concorrenza sui costi. Per tutto questo complesso sistema, che riguarda molti settori merceologici, la sfida del futuro, a cui noi vogliamo concorrere facendo la nostra parte con la

contrattazione e la condivisione delle scelte, è quella dell'incremento della specializzazione produttiva e dell'incremento delle competenze professionali di lavoratori e lavoratrici.

Infine, non da ultimo per importanza, è il grande capitolo degli appalti, trasversale a molti settori e ormai indispensabile a qualunque sistema d'impresa. Appalti di servizi, appalti e sub-appalti nelle costruzioni, nella logistica, filiere lunghe nella fornitura di beni intermedi semi-lavorati o materie prime, in agricoltura e nell'industria di trasformazione alimentare, nella pubblica amministrazione che troppo spesso funziona e garantisce prestazioni solo grazie ad attività svolte in regime di appalto, sono solo alcuni esempi del variegato mondo di imprese e lavoratori e lavoratrici, troppo spesso sottoposti al ricatto del massimo ribasso e del continuo peggioramento delle loro condizioni di lavoro. Molte iniziative in questi anni sono state fatte e alcuni successi, non dati per scontati e definitivi, hanno caratterizzato l'azione del sindacato confederale, e della CGIL in particolare, su questo versante: la campagna referendaria e la trasformazione di questa nel ripristino legislativo della responsabilità in solido, la legge sul caporalato, un insieme importante di accordi territoriali sugli appalti nella pubblica amministrazione, ci mette nella condizione oggi di poter legittimamente rivendicare un salto di qualità nell'azione contrattuale.

Per questo riteniamo non più rinviabile un protocollo regionale in materia, che raccogliendo l'esperienza fatta nei territori e nei settori, provi a dare –anche in accompagnamento alla recente legge regionale- un sistema di certezze, di correttezza e trasparenza nelle gare di appalto, di legalità contro qualsiasi forma di infiltrazione mafiosa –assolutamente presente nella nostra regione e a cui è necessario sempre più porre grande attenzione e rigore nel contrasto.

Protocollo che deve riguardare l'insieme degli enti e delle aziende del sistema regionale, compresi i soggetti privati accreditati, che rappresenti un punto di qualità nel modello di relazioni con la Regione, oltre che un riferimento anche per l'intero settore privato. Costruire un accordo come questo avrebbe il valore di mettere la nostra Regione in una posizione avanzata ed innovativa che guarda al lavoro, a volte povero-frammentato-irregolare, come una delle priorità e di sfida allo sviluppo.

E la sfida allo sviluppo è quello che non troviamo nella Legge di Bilancio: il maggior deficit proposto, anziché volto ad incrementare investimenti, agisce a valle dei processi di formazione del reddito, rinunciando ad intervenire, per modificare la struttura economica che genera valore aggiunto. Azione questa necessaria a ridurre il differenziale di crescita tra Italia e Europa. (Tabelle 12 e 13)

Noi siamo tra coloro che hanno avvertito, in tanti modi, l'introduzione del vincolo del pareggio di bilancio nella Costituzione e che hanno criticato, insieme alla CES, le politiche di austerità espansiva, compresi i Trattati che ne definivano i presupposti. Abbiamo le carte in regola per affermare che i vincoli posti alla spesa pubblica possono essere modificati e che questo sia utile a costruire alleanze e proposte in Europa.

Critichiamo, però, sia nel metodo che nel merito, la scelta dell'attuale governo di aprire un conflitto di natura istituzionale, con i conseguenti rischi di instabilità, per una manovra quasi esclusivamente orientata alla spesa corrente e a misure che produrranno effetti moltiplicativi incerti.

Abbiamo condiviso con CISL e UIL la necessità di costruire una lettura comune della legge di bilancio e delle priorità per il Paese. Ne è scaturito un documento che nei prossimi giorni sarà sottoposto alla discussione degli attivi territoriali unitari, che verrà presentato alle Commissioni parlamentari e che rivendichiamo, in ragione della nostra rappresentanza, di discutere con il Governo.

Per dirla a titoli, e avremo modo di approfondire la discussione negli attivi, i 22 miliardi di spesa previsti, vanno finalizzati a politiche per il lavoro di qualità, in particolare per giovani e donne; a favorire la coesione del paese e a contrastare il divario tra nord e sud, a ricomporre le fratture del tessuto sociale, a partire dalla riduzione delle povertà. A finalizzare risorse ed investimenti per infrastrutture materiali e sociali, partendo da istruzione e sapere, cura del territorio, politiche industriali. (Tabella 14)

Tutto questo presuppone, a giudizio di CGIL CISL UIL, la riconferma di una tassazione progressiva ed equa su tutti i redditi e i patrimoni consistenti, contro qualsiasi forma di evasione, elusione e condoni di varia natura, che minano alla base la credibilità e la sostenibilità del sistema fiscale. Entrate giuste ed eque sono indispensabili per uno Stato capace di redistribuire risorse, correggere le diseguaglianze prodotte dal mercato, avere risorse per sostenere lo sviluppo.

La manovra economica parla anche al mondo del lavoro: la proposta previdenziale –quota 100- parla in particolare ad una parte del mondo del lavoro concentrata al nord, maschile (dati recenti e certificati definiscono i lavoratori maschi potenziali beneficiari al 68%), alle soglie del pensionamento. Quota 100, al di là delle tante versioni apparse in queste settimane, se può essere utile per una parte della platea, non risolve i nodi che le tante leggi previdenziali di questi anni ci hanno consegnato.

Lo sappiamo bene, per aver affrontato, anche in mezzo a molte contraddizioni, il confronto con i due governi precedenti, che ha realizzato solo una parte dei risultati che il sindacato confederale voleva raggiungere. Noi pensiamo che la strada sia ancora quella indicata dalla piattaforma unitaria, che riconfermiamo per intero e che riconcilia, nel sistema previdenziale pubblico, sostenibilità economica, sostenibilità sociale e quindi fiducia.

Flessibilità in uscita, precoci, lavoro usuranti e gravosi, riconoscimento del lavoro di cura, pensione contributiva di garanzia per giovani e carriere discontinue, revisione dei requisiti di accesso nel sistema contributivo puro, adeguamento dell'aspettativa di vita, rivalutazione delle pensioni in essere, garantendo così il potere d'acquisto delle pensioni, sono un insieme di norme e proposte che, nel tempo, garantiscono un sistema universale di previdenza pubblica, coerente anche con le reali trasformazioni del mercato del lavoro.

Certamente a questo sistema, anche riformato, si aggancia un sistema di previdenza complementare, che con la contrattazione collettiva dobbiamo estendere, rafforzando segmenti e profili di lavoratori a bassa adesione.

I titoli del documento unitario sono molti e tutti importanti (non ho qui il tempo di illustrarli nel dettaglio): sviluppo, crescita ed occupazione, mezzogiorno, ammortizzatori sociali e politiche attive, politiche sociali, povertà, sanità, istruzione e conoscenza, pubblica amministrazione.

Vogliamo però affermare, e anche qui penso di parlare anche a nome dei colleghi di CISL e UIL, che, dopo aver riconquistato con il governo precedente il rinnovo dei contratti dei dipendenti pubblici dopo più di otto anni di blocco, e grazie alla perseverante iniziativa e mobilitazione delle categorie e confederazioni, per noi la legge di bilancio deve contenere e garantire le risorse per il rinnovo contrattuale del triennio di tutti i comparti della pubblica amministrazione.

Approfittando della presenza delle Associazioni d'Impresa, ribadiamo che i rinnovi contrattuali di primo e secondo livello, sono un diritto che intendiamo esercitare. Troppo lunghi i tempi dei rinnovi, alcuni dei quali –penso alla grande distribuzione e alla sanità privata- hanno non solo saltato intere vigenze contrattuali ma, attraverso la disdetta di accordi e la concorrenza di contratti pirata, hanno determinato il peggioramento delle retribuzioni e delle condizioni di lavoro.

Il recente documento unitario, ultimo atto dopo la piattaforma unitaria sulle pensioni, sulla sanità, dopo gli accordi interconfederali su rappresentanza e sistema delle relazioni industriali, dopo una stagione importante di rinnovi contrattuali unitari –compresa la riconquista del contratto dei meccanici- ci dice che la stagione unitaria è già qui e la stiamo già praticando.

Una stagione fatta, anche in Lombardia, di interlocuzioni franche e leali tra noi, di confronto di merito, di proposte, anche mediate ma condivise, coscienti tutti che la costruzione di mediazioni è frutto della reciproca responsabilità di perseguire proposte unitarie.

In una stagione di frammentazione, di macerie politiche e sociali derivate prima di tutto dalla crisi, di rancori, di ognuno per sé accompagnati da localismi di ogni tipo, dalla rottura della rappresentanza collettiva come leva di azione e conquista, pone noi, orgogliosamente sindacato confederale, nella necessità strategica e politica di rafforzare i vincoli di confronto ed iniziativa unitaria.

Ogni organizzazione è cosciente del proprio portato di analisi, delle priorità da affrontare e delle strategie utili alla loro realizzazione, comprese le differenti proposte sui singoli temi. Tuttavia, in una stagione caratterizzata dalla fine di qualsiasi mediazione ed intermediazione, ma con poteri che continuano ad esser profondamente diseguali tra governanti e governati e tra capitale e lavoro, è necessario, per chi rappresentiamo e per chi vogliamo rappresentare, esercitarci sempre di più nell'elaborazione di proposte, piattaforme, strategie negoziali che nel lavoro unitario, anche partendo da visioni e culture differenti, trovino una sintesi unitaria.

Provarci fino alla fine e sempre è oggi, non domani, un imperativo categorico!

Lo è a maggior ragione dopo il voto del 4 marzo, non tanto per gli esiti in sé, ma per l'immagine che questo voto ha fotografato del nostro paese. Un Paese attraversato da faglie profonde, da spinte e domande contraddittorie, da interessi divergenti, per cui la sintesi politica è molto difficile. La modalità di costruzione del governo, simbolicamente rappresentata nel contratto tra le due principali forze politiche uscite dalle urne, cambia la natura della

funzione del governo, sposta il luogo della composizione fra molteplici interessi sociali dal Parlamento ad un atto di natura privatistica firmato da due leader con un garante, piegando a questo ruolo e funzione istituzionale del Primo Ministro. L'azione politica che ne consegue è più orientata al rafforzamento del consenso che alla soluzione dei tanti problemi e alla costruzione di una prospettiva sostenibile per il Paese. E, come abbiamo già detto, la legge di bilancio ha questo segno.

Un governo che apparentemente media tra interessi, che gioca la carta del rispondere a bisogni immediati, che genera con le sue politiche –dal già richiamato decreto sicurezza alla lentezza nelle risposte alle emergenze- divisioni e conflitti tra soggetti sociali ugualmente a rischio: non è il governo del cambiamento!

A questo si aggiungono le alleanze internazionali con Paesi dentro e fuori il perimetro europeo, costruito con un connotato principale fatto di nazionalismo e rivendicazioni identitarie, esattamente l'opposto dello scenario multipolare, di cui il mondo contemporaneo avrebbe un gran bisogno. Queste spinte, seppur non le sole, producono e accelerano i venti di guerra. Se, come abbiamo detto, le migrazioni non si fermano, la distribuzione della ricchezza mondiale si concentra sempre più nelle mani di pochi, se gli interessi economici si giocano nello scacchiere mondiale, la scelta populista e del rafforzamento delle sovranità nazionali conferma la libertà di pochi di muoversi liberamente per cogliere tutte le opportunità e condanna tanti a subire i vincoli della loro collocazione, in modo statico.

La difesa di tante piccole patrie, in fondo impotenti –certamente la nostra-, non ha il potere di redistribuire la grande ricchezza mondiale, obiettivo per il quale servono istituzioni globali, democratiche ed influenti.

L'Unione Europea potrebbe, e per noi deve, essere la prima di queste istituzioni. E' il più grande contesto continentale in cui da più tempo si sperimentano processi democratici. Europa come garanzia a protezione della pace, Europa come laboratorio di standard sociali elevati ed innovativi, Europa come soggetto di regolazione di una economia sociale di mercato. Europa che rafforza la sperimentazione per una nuova rappresentanza del lavoro nella contrattazione. Europa come laboratorio di istituzioni democratiche sovra-nazionali e di un modello di convivenza fondato sulle libertà delle persone.

Per tutto questo, nella difesa di una comunità di cittadine e cittadini europei, affermiamo che l'Europa deve cambiare. Cambiare nel rapporto tra Stati e Unione, e tra questa e i suoi cittadini. Cambiare nel profondo la governance economica, che è stata –alla prova dei fatti- fallimentare. Cambiare per rafforzare la rappresentanza diretta, determinata dal voto. Cambiare per essere più forti nel ruolo di mediatore internazionale dei conflitti. Cambiare per essere luogo di integrazione, di convivenza ed accoglienza, di libera circolazione delle persone, nel rispetto dei diritti-doveri di ognuno.

Infine, cambiare anche favorendo la costituzione di soggetti politici sovra-nazionali, che di per sé producono meno condizionamenti nelle scelte politiche nazionali. Questo è un grande tema per la sinistra europea ed italiana.

Certamente il voto del 4 marzo ha penalizzato fortemente la sinistra nel nostro paese, tutta la sinistra da quella moderata a quella più radicale. Qualcuno di voi, nel suo congresso, ha parlato di passaggio da "voto devoto" a "voto liquido": faccio mia questa espressione perché mi pare che ben rappresenti quanto è avvenuto, anche se interroga profondamente

la democrazia.

Se non vi è dubbio che siamo in un paese democratico, dove le libertà di espressione sono sostanzialmente garantite – e dobbiamo continuare a vigilare perché lo siano-, non possiamo tacere la nostra preoccupazione per gesti ed atti di organizzazioni che si rifanno e si ispirano alla cultura del passato, che non vogliamo che torni.

Sinistra come baluardo dei valori costituzionali, sinistra come rappresentanza ed interprete del bisogno di uguaglianza e giustizia sociale, che significa prima di tutto redistribuzione di risorse ed opportunità, sinistra come libertà.

Non vi è alcun dubbio che i governi di centro sinistra abbiano operato bene sul versante dei diritti civili e del riconoscimento delle libertà individuali, ed anche per questo siamo tutte e tutti impegnati per il ritiro del DDL Pillon che ci fa tornare indietro ad una cultura familistica che non appartiene più alla società contemporanea, ma con altrettanta chiarezza non solo non hanno proposto alternative sul piano del modello economico, ma hanno privilegiato il rapporto con le imprese anziché con il lavoro, costringendo spesso la contrattazione ad un ruolo di rimessa e di recupero di danni prodotti dalla legislazione.

Non è stata solo una narrazione lontana dalla realtà materiale delle persone, ma si sono compiute scelte dolorose che hanno indebolito la posizione di lavoratori e lavoratrici nella relazione di potere con l'impresa.

Se vogliamo, e lo vogliamo, che i cittadini, i lavoratori, gli anziani e i giovani scelgano un'opzione di sinistra da questi errori bisogna ripartire e l'insieme delle forze di sinistra debbono essere in grado di offrire una proposta politica riconoscibilmente alternativa.

Così come la CGIL ha costruito un proprio progetto autonomo, sostanziato dal Piano del Lavoro, la Carta dei Diritti del lavoro, il Piano straordinario per l'occupazione giovanile e femminile, il Progetto Sud, la piattaforma per lo sviluppo sostenibile e, da ultimo, la piattaforma Belle Ciao-rivogliamo tutto, anche la sinistra deve costruire un proprio progetto di società.

Nella costruzione delle nostre proposte abbiamo significativamente riflettuto sui nostri ritardi, contraddizioni ed errori, con uno spirito di servizio, di ascolto e non di rivalsa. Ogni tanto, in qualche leader della sinistra politica del nostro paese, pare che chi non ha capito siano coloro che non li hanno votati.

Noi siamo, la CGIL è, una organizzazione sindacale che si rifà alla cultura politica della sinistra, che vuole essere soggetto politico per trasformare la condizione di chi rappresenta attraverso l'azione della rappresentanza sociale usando la contrattazione, ma siamo portatori di un nostro progetto autonomo a cui teniamo molto.

Il nostro Congresso si è misurato con due documenti: uno di maggioranza che ha ottenuto oltre il 97% dei consensi e uno, a questo punto, di minoranza. Anche la presenza di due documenti, illustrati nelle assemblee di base, alternativi tra loro, dimostra il grado di democrazia in CGIL.

Crediamo di aver già ampiamente proposto, nei congressi delle Camere del Lavoro e delle categorie, il progetto politico su cui la nostra organizzazione è posizionata, anche in

Lombardia. Lo abbiamo sostanziato non solo nei Congressi ma in questi quattro anni: una difesa strenua dell'occupazione, del reddito e della dignità del lavoro (sono tante le immagini che ognuno e ognuna di noi conserva delle occupazioni, manifestazioni e presidi in questi anni); una capillare pratica di contrattazione nei settori, nelle imprese, nel territorio.

Siamo la regione che fa più contrattazione territoriale e sociale di tutte le altre, grazie all'impegno dei pensionati, dei delegati, delle strutture territoriali e delle leghe dello SPI. (Tabella 15 e 16)

Siamo tutti noi quelli e quelle che non hanno risparmiato energie, coraggio, intelligenza per difendere il modello di sindacato confederale che vuole cambiare e trasformare la realtà economica, produttiva e sociale di questo paese e di questa regione: campagne, raccolta firme, manifestazione, reti con le tante associazioni democratiche, prima di tutto l'ANPI, che hanno difeso la democrazia, praticando la partecipazione. E a proposito dell'ANPI sono orgogliosa che insieme a tanti compagni e compagne abbiamo costituito la sezione "Maria Lorini e Pio Galli" in Via Palmanova.

Certamente non possiamo fermarci, certamente possiamo e dobbiamo cambiare ancora: il nostro imperativo categorico è quello di aumentare il tasso di partecipazione ed inclusione nell'elaborazione e conseguenti decisioni che assumiamo.

Partecipazione significa ESSERCI: essere nei luoghi di lavoro, essere nel territorio, esserci nelle risposte ai bisogni individuali e collettivi, esserci nella qualità con cui rispondiamo, esserci come militanti che non smettono mai di rappresentare e essere la CGIL. Con orgoglio ma, soprattutto, con uno spirito di servizio.

Cambiare per noi significa: rafforzare l'insediamento organizzativo nel territorio (più insediamento diffuso, meno concentrazioni nelle sedi centrali delle Camere del Lavoro), perseverare, nonostante alcune possibili contraddizioni e problemi, nel consegnare potere contrattuale alle RSU, magari rafforzando il loro profilo confederale, aumentando le competenze, sperimentando nuove modalità di lavoro e di coinvolgimento intra-settoriale e confederale, allargare la nostra rappresentanza nei settori più deboli (artigianato, lavoro autonomo, lavoro professionale), magari –come ci dice sempre il compagno Antonio Pizzinato- sperimentando assemblee e presenze nei luoghi non tradizionali e aperture delle sedi in orari diversi.

In questi quattro anni abbiamo lavorato anche molto sul versante della tutela individuale: una quota molto significativa del nuovo tesseramento arriva tramite la risposta ai bisogni individuali delle persone. Sicuramente è tanta l'innovazione che stiamo introducendo, e dobbiamo continuare a progettare innovazione per essere sempre più aderenti ai bisogni ed anche per sollecitarne di nuovi. Un grande grazie a tutte e tutti coloro che qui, magari più in silenzio di altri, hanno messo competenza, faccia e cuore per rispondere in modo sempre più adeguato a lavoratori, pensionati, cittadini, uomini e donne, stranieri e straniere.

Lo stesso sforzo di innovazione dobbiamo riporlo nella capacità di rileggere i fenomeni territoriali, le catene di produzione del valore, i cambiamenti nelle aspettative e nelle possibilità professionali, nelle nuove opportunità di contrattazione, che troppo spesso declamiamo (contrattazione di sito o filiera, contrattazione inclusiva) ma facciamo, ognuno di noi, molta fatica a praticare con continuità e diffusione. Molti Segretari Generali nelle loro relazioni ai Congressi si sono cimentati su questo. E' bene, ma dobbiamo farlo tutti insieme,

raccogliendo competenze, energie, dedicando tempo alla conoscenza, alla discussione e alla socializzazione dell'esperienza.

Ognuno per sé non ci fa fare passi avanti e non determina pagelle di chi è più o meno bravo.

Siamo in un passaggio importante: abbiamo cambiato quasi tutto il gruppo dirigente della Lombardia, con un cambio generazionale significativo (tabella 17).

Potremmo rappresentarlo così: più giovani uomini, cinque donne in più a dirigere Camere del Lavoro e Categorie Regionali, qualche compagno in più con cittadinanza italiana acquisita a dirigere categorie territoriali. Un buon risultato che dobbiamo migliorare, tutti insieme. Un buon risultato che dobbiamo consolidare, soprattutto potenziando la presenza di dirigenti donne e di origine straniera, ma anche immaginando percorsi di impegno nella CGIL di lavoratori e lavoratrici provenienti da settori meno tradizionali della nostra rappresentanza.

Fare questo significa investire risorse, formazione, adeguare i tempi e le modalità organizzative del nostro agire conciliandole con le esigenze personali di uomini e donne che portano insieme la responsabilità della condivisione.

Cambio generazionale che dovrà riguardare, nell'arco della vigenza congressuale, anche la CGIL Lombardia, sia nella direzione che nell'insieme della struttura.

Per concludere, non posso esimermi, in questo caso come dirigente di questa organizzazione, dall'affrontare il tema del prossimo cambio del Segretario Generale della CGIL. Lo voglio fare con chiarezza assumendomi, in prima persona e senza con questo implicare le legittime opinioni di altri dirigenti, la responsabilità di dire come la penso. Lo voglio fare davanti a questo Congresso.

L'ultimo Comitato Direttivo della CGIL ha votato quasi all'unanimità un ordine del giorno che esplicita la titolarità di una candidatura, avanzata dalla maggioranza della Segreteria Nazionale, e la legittima possibilità che nel percorso congressuale delle prossime settimane si avanzino altre candidature. Anche questo è un grande pregio della nostra organizzazione, è un fatto democratico, che nella chiarezza delle opzioni in campo -non di natura politica tenuto conto che tutti si rifanno al documento "Il lavoro é..."- si misura anche con candidati diversi.

Esplicitare candidature per trovare sintesi unitarie.

Per quel che mi riguarda condivido la proposta avanzata dalla maggioranza della Segreteria Nazionale di indicare Maurizio Landini a Segretario Generale della CGIL.

Sono state tante le ragioni politiche che mi hanno diviso in passato dalle posizioni di Maurizio; oggi credo che quelle distanze siano venute meno in ragione non solo del percorso unitario in CGIL degli ultimi anni, per la condivisione piena del progetto politico, ma anche per quello che la sua figura può rappresentare verso i molti che guardano a noi con attenzione e aspettative.

Certo però che la CGIL non è fatta solo del Segretario Generale.

C'è un NOI che non può venire meno: voglio ringraziare Susanna Camusso che in questi otto difficili anni della sua gestione ha sempre anteposto il noi all'io. Che ha sempre scelto – e lo so anche per esperienza personale- prima di tutto l'unità della CGIL e la rappresentanza plurale, prima di tutto quella tra donne e uomini.

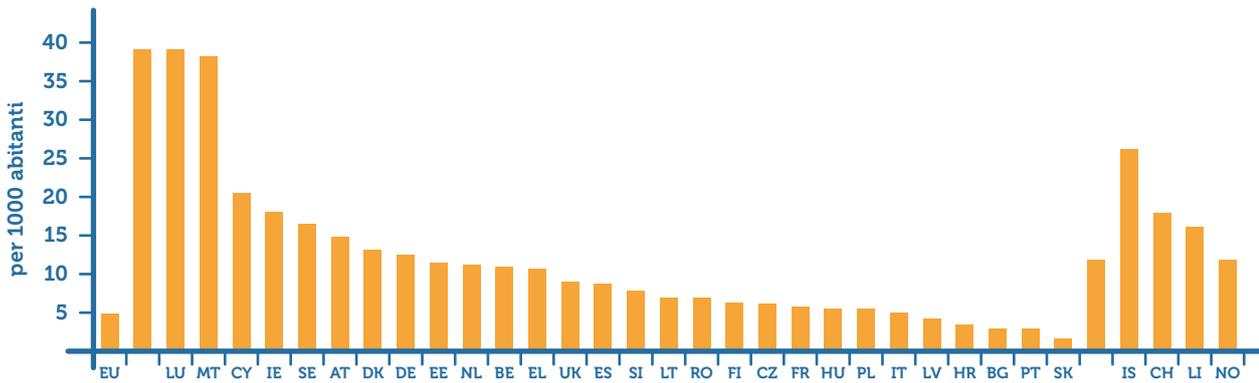
Questo NOI è il messaggio più forte che voglio lanciare al nuovo Segretario Generale che verrà eletto. Questa è la grande forza che non può essere indebolita.

Per quel che mi riguarda, se sarò confermata nel ruolo di Segretario Generale di questa struttura, dichiaro che pur avendo esplicitato una preferenza, lavorerò per una ricomposizione unitaria della CGIL, che tenga conto delle pluralità di esperienze ed opinioni e che il nuovo Segretario Generale della CGIL, che sarà votato a gennaio dalla nuova Assemblea Generale, chiunque sia, sarà il mio e nostro Segretario Generale.

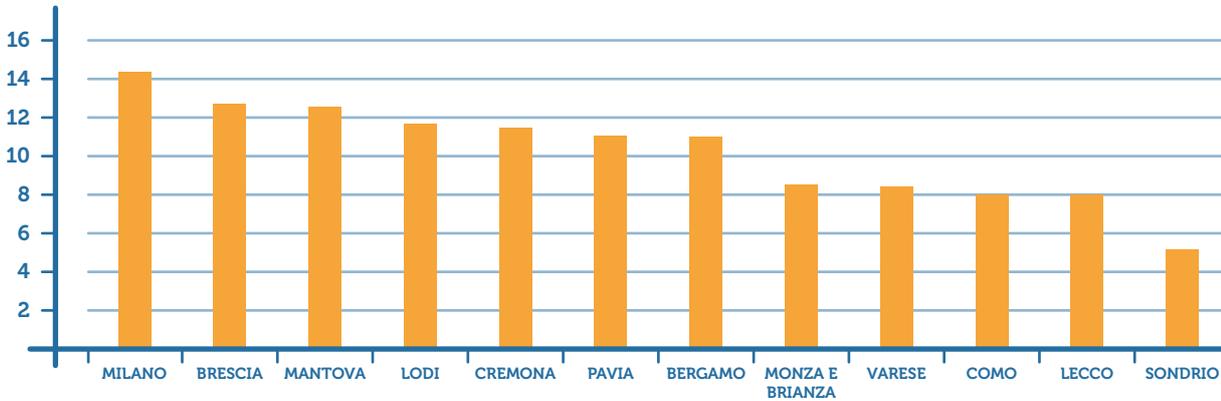
Mi auguro e vi auguro un buon congresso: lo dobbiamo a quelli che rappresentiamo, a quelli che guardano a noi, sia con diffidenza che con attenzione, ai tanti e tante che ogni giorno ci chiedono rappresentanza, tutela, risposte. Affrontiamo con orgoglio questo compito, perché solo così facciamo ancora più grande la CGIL.

Buon congresso, compagne e compagni!

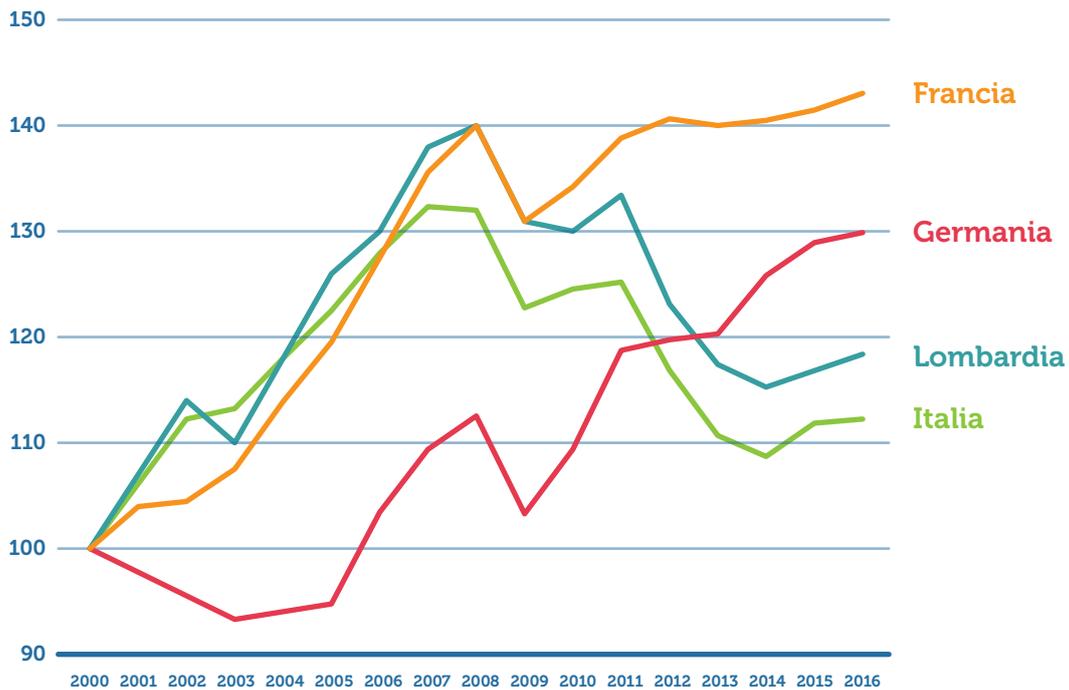
TAB 1 | Immigrati, 2016



TAB 1 BIS | Lombardia - % residenti stranieri per provincia su totale residenti



TAB 3 | Investimenti, 2000=100. Nostra elaborazione su dati OCSE



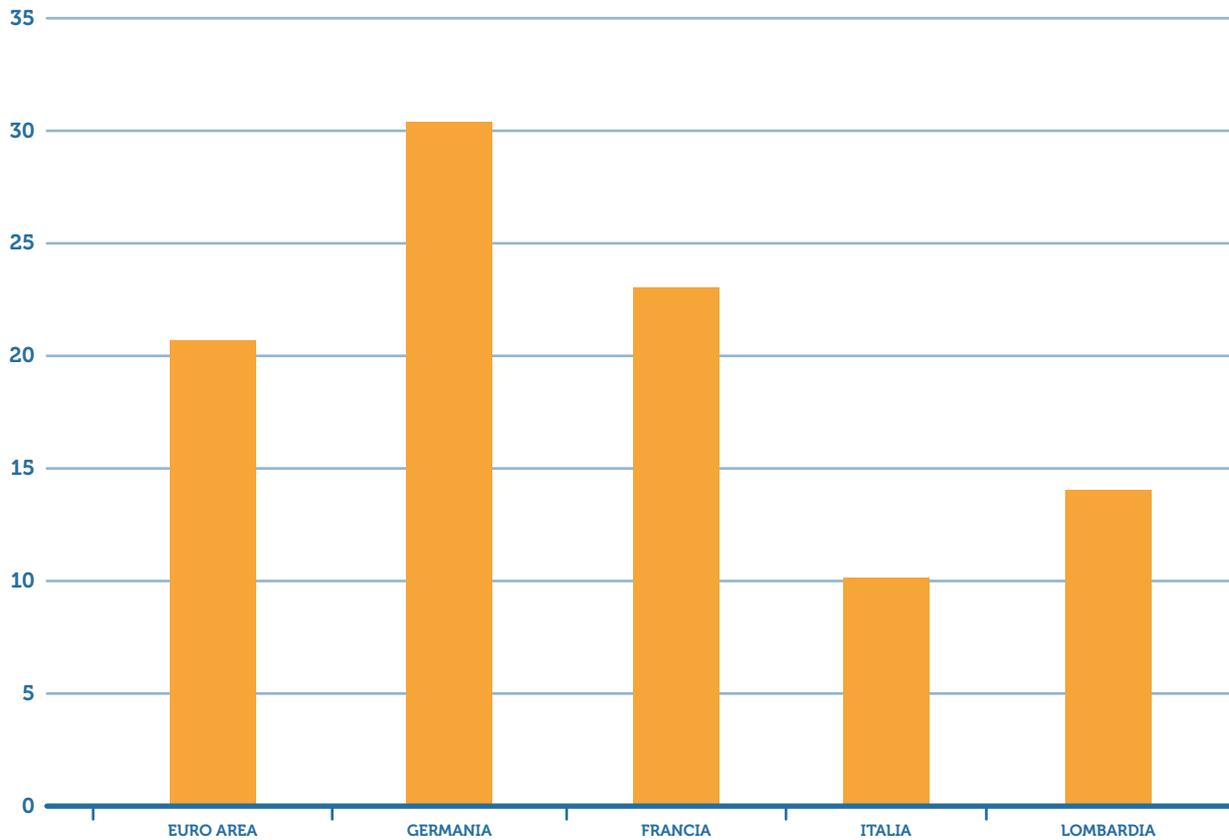
TAB 2 | Valore aggiunto per addetto del settore manifatturiero

	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015
VARESE	54382	55762	55912	55979	57929	59421	61066	64317	63605	54559	62613	65320	66456	66437	69867	71656
COMO	49797	51473	50871	50419	51892	52626	54370	56992	55759	47563	52605	56363	55310	58502	61366	63798
LECCO	53533	54690	55175	54862	57590	58562	60134	63930	61882	52545	58830	62274	60586	64367	66712	70898
SONDRIO	44656	44919	46840	47547	48338	48911	48581	51127	51715	49725	55798	55692	58907	55369	60802	63504
BERGAMO	51504	53079	53884	54004	56188	56852	58423	61306	60541	55621	61627	63405	60968	62758	65770	69161
BRESCIA	51963	53331	53828	53631	56527	57216	59008	62193	61236	53252	59529	61426	60621	61907	64312	67801
PAVIA	48571	50149	51102	50256	52220	51817	54656	58234	58138	51839	59349	60177	57836	58581	60618	69426
LODI	54379	56797	60034	60623	61689	60446	61864	66093	64486	60402	67416	67036	64276	67178	68087	69536
CREMONA	52647	55139	56019	56364	58516	58523	59285	62993	63136	57970	63594	66026	64059	67391	64936	71319
MANTOVA	45938	47290	47632	46985	48471	48715	49661	52052	51798	48436	53760	55268	53503	55399	57996	61312
MILANO	60704	62295	63454	63431	65050	65691	66930	70195	70411	67129	74444	76242	74274	74582	73618	78002
MONZA E BRIANZA	52060	53131	53865	53882	56129	56624	58115	61302	61118	57675	63382	64713	63801	65583	67080	70272

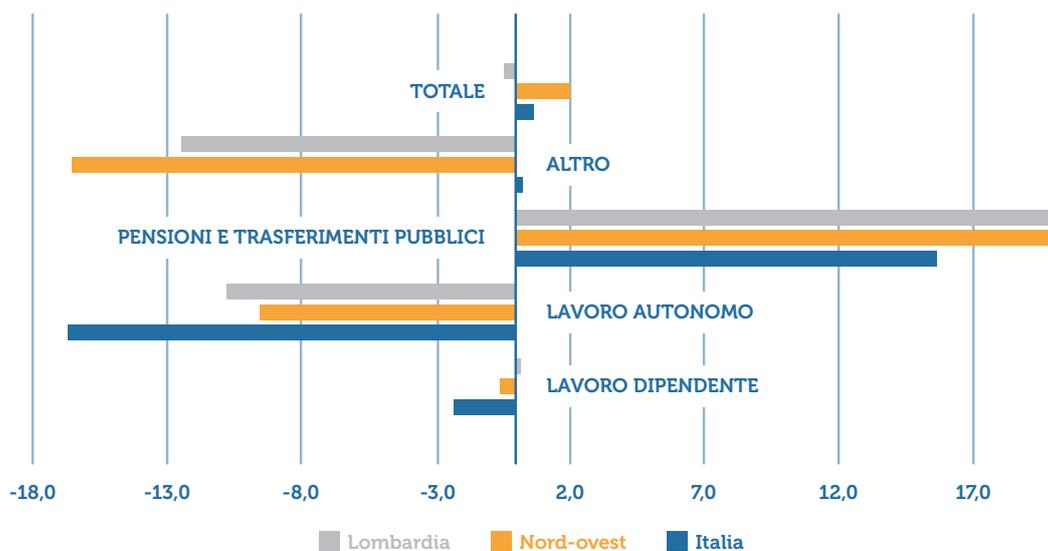
TAB 2 BIS | Valore aggiunto per addetto del settore manifatturiero per provincia, 2000=100, nostra elaborazione su dati OCSE

	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015
VARESE	100	102,5	102,8	102,9	106,4	109,0	111,8	117,1	116,0	101,7	116,5	120,8	122,6	122,5	127,7	130,3
COMO	100	103,4	102,2	101,3	104,2	105,6	109,0	113,8	111,6	96,9	107,5	114,7	112,8	118,6	123,5	127,4
LECCO	100	102,5	103,4	102,9	107,8	109,5	112,2	118,5	115,3	100,2	112,2	118,0	115,3	121,6	125,2	131,5
SONDRIO	100	100,6	104,9	106,4	108,0	109,2	108,5	113,8	114,9	111,1	123,3	123,1	128,9	122,9	132,7	137,1
BERGAMO	100	103,1	104,6	104,8	108,8	110,0	112,8	117,7	116,5	108,3	119,1	122,0	118,2	121,1	125,9	131,1
BRESCIA	100	102,6	103,6	103,2	108,6	109,8	112,9	118,3	116,8	103,8	115,6	118,7	117,4	119,6	123,4	128,9
PAVIA	100	103,2	105,1	103,5	107,4	106,6	112,1	118,7	118,6	107,7	122,2	123,5	119,7	120,9	124,4	139,0
LODI	100	104,4	110,1	111,1	112,9	110,9	113,2	120,1	117,6	111,3	122,9	122,3	118,2	122,7	124,1	126,2
CREMONA	100	104,7	106,3	106,9	110,8	110,8	112,1	118,3	118,6	110,4	120,1	123,9	120,9	126,1	122,5	132,3
MANTOVA	100	102,9	103,7	102,3	105,5	106,0	107,9	112,7	112,2	105,8	116,7	119,5	116,4	119,9	124,6	130,3
MILANO	100	102,6	104,5	104,4	107,0	108,0	109,9	114,7	115,1	110,4	121,3	123,7	121,1	121,5	120,2	126,2
MONZA E BRIANZA	100	102,1	103,4	103,5	107,6	108,5	111,2	116,6	116,3	110,7	120,6	122,7	121,3	124,1	126,4	131,1

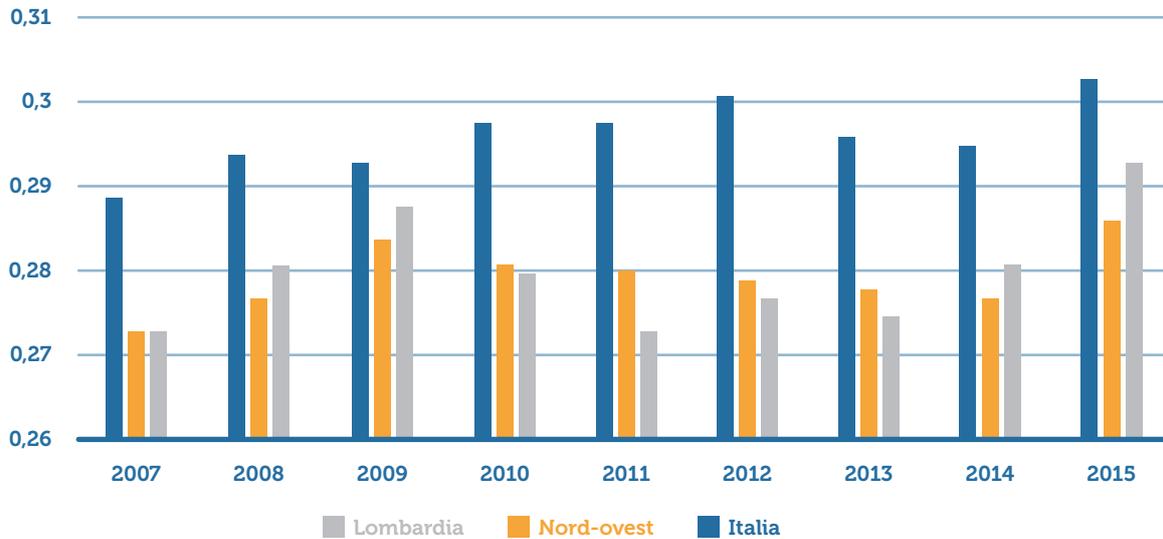
TAB 4 | Cumulato R&S/PIL 1999-2015 del settore privato



TAB 5 | Variazione percentuale 2015-07 del reddito delle famiglie per fonte di reddito



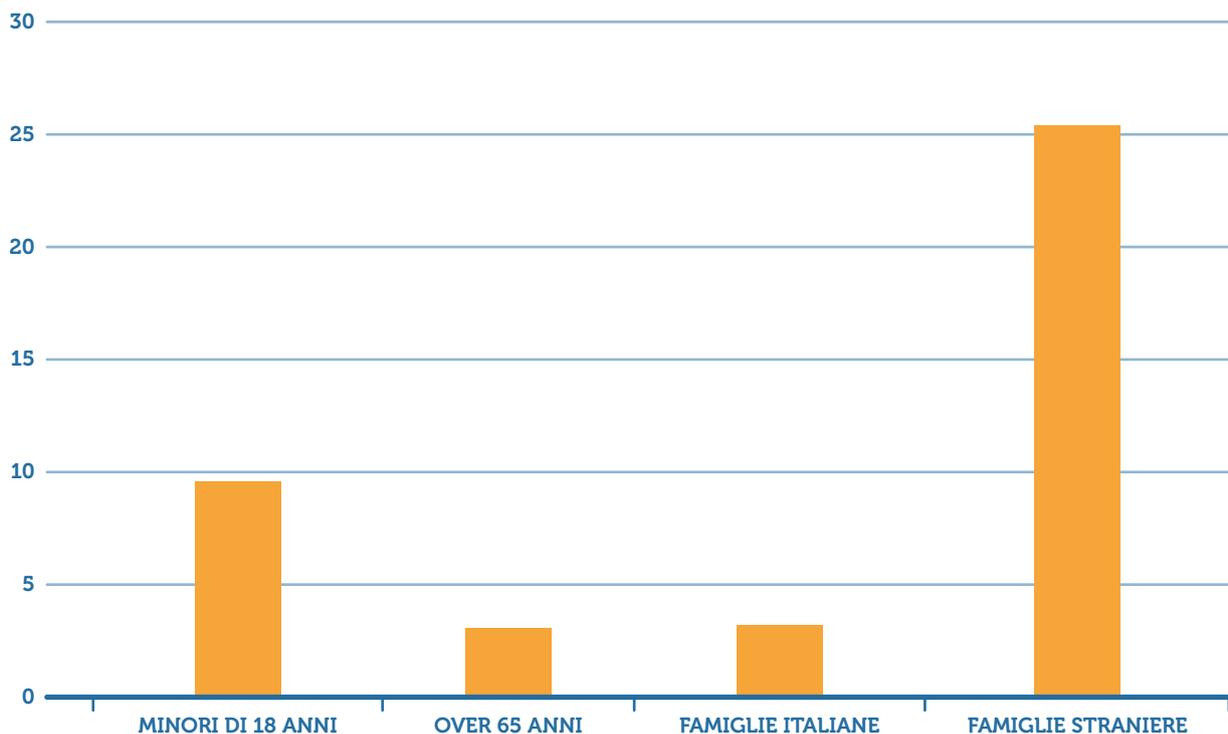
TAB 6 | Indice GINI omogeneità nella distribuzione del reddito netto familiare (0=omogeneità perfetta; 1= massima diseguaglianza)



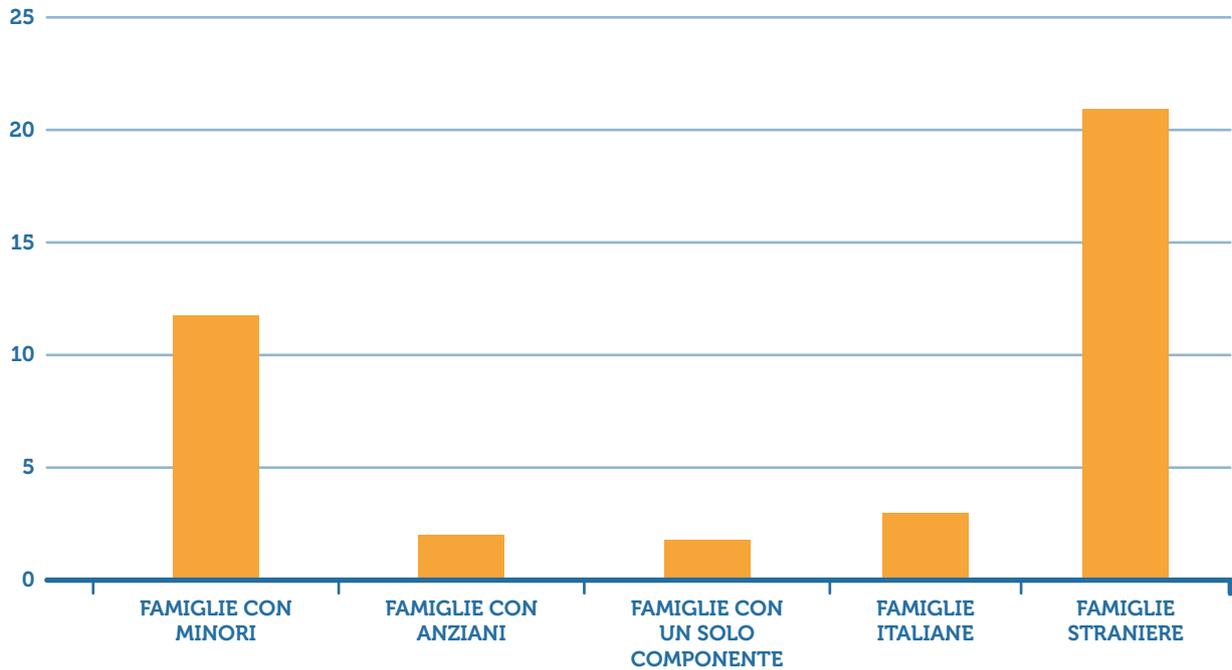
TAB 7 | 2017 Lombardia - Famiglie in condizione di povertà

	RELATIVA	% TOT FAMIGLIE	ASSOLUTA	% TOT FAMIGLIE
ITALIA	3.171.000	12,3	1.778.000	6,9
LOMBARDIA	241.420	5,5	186.456	4,0

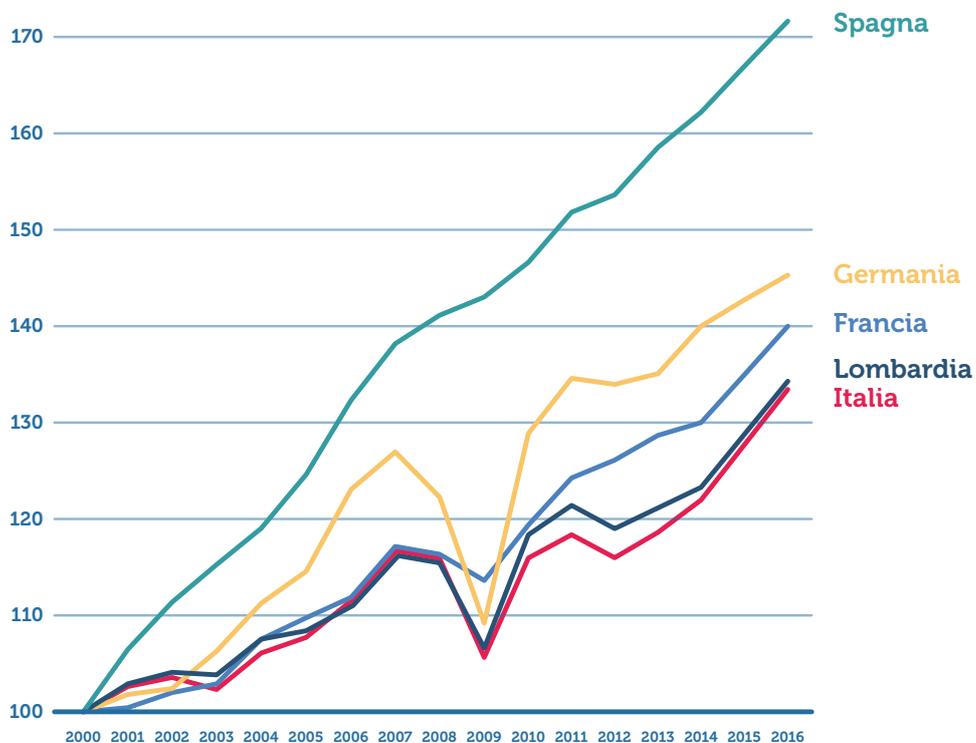
TAB 8 | Lombardia - soggetti in povertà relativa - %



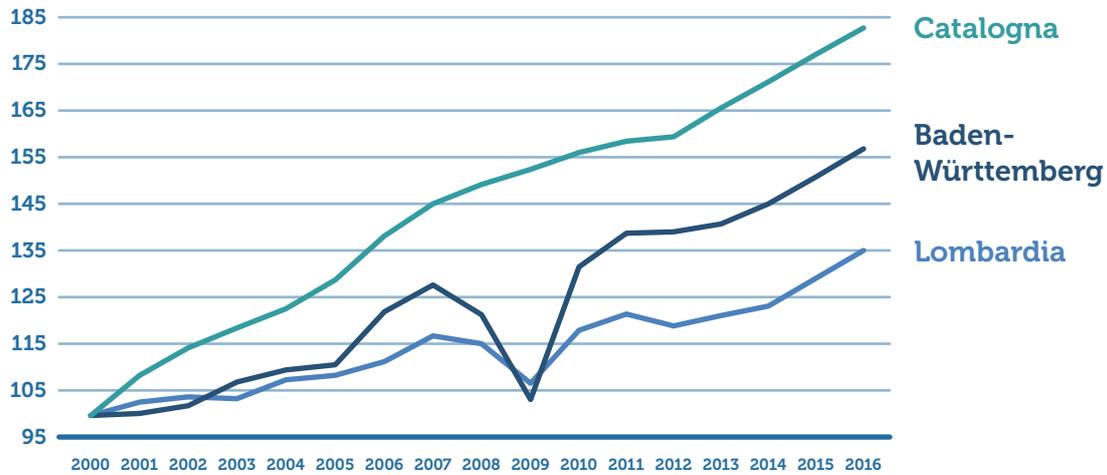
TAB 9 | Lombardia - soggetti in povertà assoluta - %



TAB 10 | Valore aggiunto per addetto manifattura, 2000=100, nostra elaborazione su dati OCSE



TAB 11 | Valore aggiunto per addetto manifattura, 2000=100, fonte OCSE



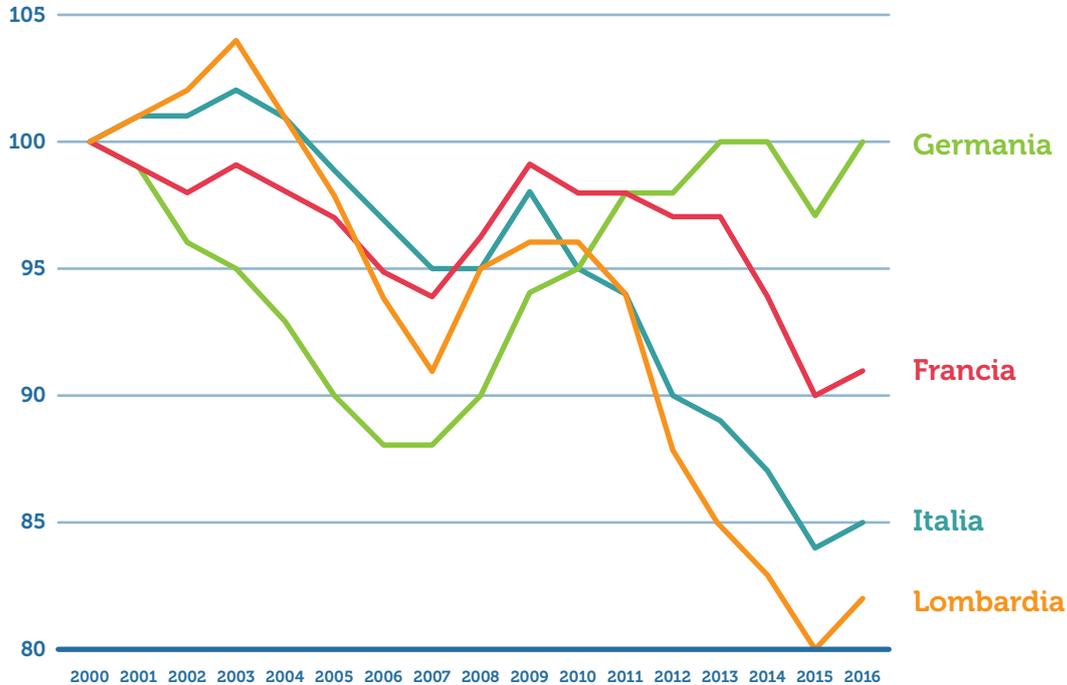
TAB 12 | Saldi di finanza pubblica della manovra e maggiori risorse disponibili

	in % del PIL			entrate-spese	in miliardi		
	2019	2020	2021		2019	2020	2021
DEFICIT PROGRAMMATICO - MANOVRA	2,4	2,1	1,8				
DEFICIT TENDENZIALE	1,2	0,7	0,5				
DEFICIT NOMINALE AGGIUNTIVO RISPETTO TENDENZIALE	1,2	1,4	1,3		21,792	26,138	24,908

TAB 13 | Manovra economica dal lato delle entrate e della spesa

disattivazione clausole salvaguardia	-0,68	-0,29	-0,21	entrate	-12,349	-5,414	-4,024
rottamazione cartelle	0,00	0,06	0,07	entrate	0,000	1,120	1,341
pace fiscale	0,01	0,01	0,01	entrate	0,182	0,187	0,192
fatturazione elettronica	0,02	0,06	0,07	entrate	0,363	1,120	1,341
tassazione agevolata IRES 15% utili re-investiti	0,01	0,02	-0,02	entrate	0,182	0,373	-0,383
flat tax	-0,03	-0,10	-0,07	entrate	-0,545	-1,867	-1,341
abrogazione del reddito imprenditoriale (IRI)	0,11	0,07	0,06	entrate	1,998	1,307	1,150
banche	0,07	0,05	0,03	entrate	1,271	0,934	0,575
rideterminazione dell'acconto dell'imposta sulle assicurazioni	0,05	0,00	0,02	entrate	0,908	0,000	0,383
differimento della deduzione delle svalutazioni e perdite credito	0,05	0,00	0,00	entrate	0,908	0,000	0,000
ecobonus	0,00	-0,02	-0,05	entrate	0,000	-0,373	-0,958
super e iper ammortamento	0,00	-0,02	-0,04	entrate	0,000	-0,373	-0,766
trattamento fiscale svalutazione crediti nuovi principi contabili	0,06	-0,01	-0,01	entrate	1,090	-0,187	-0,192
varie	0,06	0,05	0,04	entrate	1,090	0,934	0,766
varie	-0,03	-0,01	-0,02	entrate	-0,545	-0,187	-0,383
totale entrate manovra	-0,30	-0,13	-0,12		-5,448	-2,427	-2,299
quota 100	-0,37	-0,37	-0,36	spesa	-6,719	-6,908	-6,898
reddito e pensioni di cittadinanza	-0,37	-0,36	-0,35	spesa	-6,719	-6,721	-6,706
ristoro risparmiatori	0,00	-0,02	-0,02	spesa	0,000	-0,373	-0,383
pubblico impiego	-0,03	-0,04	-0,04	spesa	-0,545	-0,747	-0,766
programmazione trasferimenti e vari enti	0,06	0,00	0,00	spesa	1,090	0,000	0,000
razionalizzazione spese ministero	0,14	0,06	0,06	spesa	2,542	1,120	1,150
rilancio investimenti nazionali	-0,12	-0,16	-0,18	spesa	-2,179	-2,987	-3,449
rilancio investimenti territoriali	-0,07	-0,14	-0,15	spesa	-1,271	-2,614	-2,874
politiche invariate	-0,07	-0,17	-0,50	spesa	-1,271	-3,174	-9,580
varie	0,00	0,03	0,06	spesa	0,000	0,560	1,150
varie	-0,07	-0,12	-0,10	spesa	-1,271	-2,240	-1,916
totale spesa manovra	-0,90	-1,29	-1,58		-16,344	-24,084	-30,273

TAB 14 | Euro per abitante in percentuale della media europea, 2000=100
 nostra elaborazione su dati OCSE



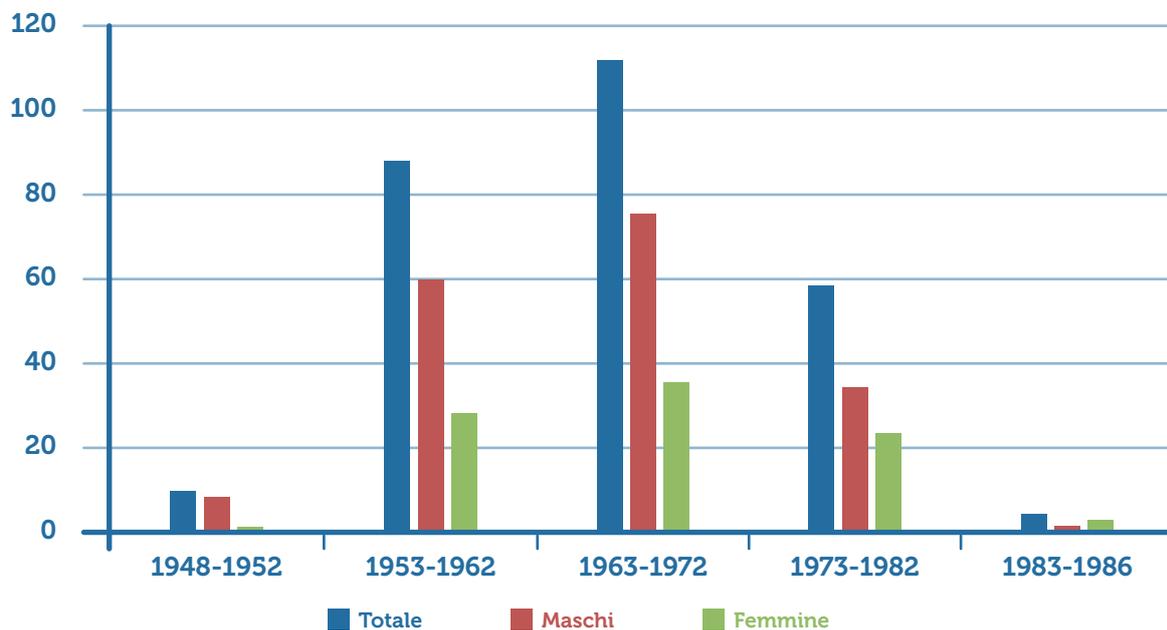
TAB 15 | Lombardia - Tasso di copertura della contrattazione sociale e territoriale

FASCE POPOLAZIONE	RESIDENTI PER FASCIA	COMUNI PER FASCIA	POPOLAZIONE RESIDENTE COPERTA PER FASCIA	COMUNI COPERTI PER FASCIA	% POPOLAZIONE COPERTA	% COMUNI COPERTI
0-1000	172.169	318	48.532	90	28,19%	28,30%
1001-3000	879.651	469	290.166	157	32,99%	33,48%
3001-5000	1.034.381	260	314.759	80	30,43%	30,77%
5001-10000	1.948.785	276	671.084	94	34,44%	34,06%
10001-20000	1.658.149	120	810.946	59	48,91%	49,17%
20001-50000	1.756.504	58	527.960	19	30,06%	32,76%
oltre 50000	2.569.527	15	1.729.658	11	67,31%	73,33%
0-1000	10.019.166	1.516	4.393.105	510	43,85%	33,64%

TAB 16 | Lombardia - Totale documenti contrattazione sociale

MATERIALE	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017
Accordi, intese, protocolli, verbali di intesa	311	287	295	258	344	276	244
Resoconti e verbali di incontri	49	117	96	119	138	125	188
Piattaforme negoziali	3	2	0	4	4	5	1
Totale Lombardia	363	406	391	381	486	406	433

TAB 17 | Anagrafica Segreterie CDLT, Categorie Regionali, Cgil Lombardia + Segr. Gen. Cat. territoriali



TAB 17 BIS | Anagrafica al netto dei doppi incarichi

